

A Noto la raccolta differenziata ha superato il 30%, a Siracusa è ferma da tempo al 4%

# Visentin e Valvo, ambedue centrodestra, ma uno ama il cemento l'altro: "Non permetteremo a nessuno di deturpare la città"

di CARLO GRADENIGO

Siracusa e Noto, Visentin e Valvo due esempi opposti di gestione del territorio.

Sicilia, terra di sole e di cultura, terra di mare di odori e di sapori autentici e unici. In questa terra spiccano due comuni: Siracusa e Noto. Siracusa, un tempo capitale della Sicilia e del mondo greco, e Noto ancora oggi conosciuta in tutto il mondo come la capitale del barocco. Due comuni sotto la stessa provincia, ma con una storia e un futuro che si prospettano differenti. Da una parte Noto, terra ricca, da sempre vocata all'agricoltura e dedicata al turismo sostenibile e culturale, dall'altra Siracusa devastata e inquinata dall'illusione di uno sviluppo industriale e dedicata anch'essa al turismo ma sotto altre strane forme quali villaggi turistici, porti turistici e centri commerciali turistici, sempre in nome dello stesso sviluppo e del progresso vecchio di cinquant'anni.

Noto, città nella quale la raccolta differenziata è realmente arrivata a superare la soglia del 30% a differenza di Siracusa dove siamo fissi al 4% e i rifiuti vengono ancora conferiti nelle discariche come se fossero dei buchi neri o pozzi senza fondo e inesauribili.

Noto, una città che ha ricevuto le 5 vele blu di Legambiente per la pulizia del mare, delle spiagge e i servizi offerti al turista, e Siracusa, una città dove le spiagge preferiamo darle in affidamento al privato (vedi Asparano e via Arsenale) e ancora oggi la fognatura viene tranquillamente riversata in mare tal quale in quella che agli occhi del turista sembra ormai essere la sorgente sacra della Targia.

Ad amministrare i due comuni ci sono due sindaci e due amministrazioni della stessa corrente politica ma con una visione diametralmente opposta sullo sviluppo della loro terra.

Da una parte Visentin, fortemente spalleggiato dall'ex assessore regionale nonché sindaco Bufardeci che afferma: "Il modello di sviluppo turistico da concretare che ribadisco, a mio avviso, non può che essere quello di sviluppare il nostro grande patrimonio culturale migliorando i servizi e attraendo ancor più i visitatori con adeguate



strutture ricettive alberghiere. Dunque il cemento, in questo senso, fa rima con lo sviluppo e l'accoglienza. E in tal senso si inserisce la necessità di dotare la città di centri congressuali, campi da golf, porti turistici e villaggi turistici". Tutto ciò per garantire un aumento di posti letto, incurante delle statistiche che affermano che per metà dell'anno il 50% dei posti letto già disponibili sono vuoti.

Si parla di servizi al turista, quando è ormai noto che la stazione di Siracusa è sull'orlo dell'abbandono ed è notizia di giovedì quella dei tagli anche sugli autobus da parte dell'AST.

Ed ancora, si continua a parlare di costruire nuovi villaggi turistici sulla costa, nonostante quelli già esistenti stiano per vendere. E' di pochi giorni fa la notizia che il villaggio turistico Ognina Asparano gestito dalla Blue Marine, con i suoi mille e 500 posti letto, ha affidato a un'agenzia immobiliare siracusana il mandato a vendere per 58 milioni di euro.

A Noto invece si respira un'aria totalmente diversa e alle parole



di Visentin - "è giusto tutelare il nostro territorio con delle varianti al PRG ma se dovesse giungere in comune una richiesta di concessione edilizia sarò costretto a rilascerla" - si contrappongono quelle del sindaco di Noto Corrado Valvo, il quale riferendosi ai villaggi turistici nel suo territorio afferma: "Non consentiremo la deturpazione del paesaggio" e prosegue dicendo "mi occuperò personalmente di esaminare le richieste di concessione edilizia in contrada Busulmone (lì dove si vuole realizzare un villaggio turistico)". Niente costringimenti quindi, nessuna concessione da rilasciare per forza o per legge ma una precisa volontà politica ed un preciso modello di sviluppo scelto da Noto e che impone, come dice lo stesso sindaco, "di impedire questa nuova forma di colonizzazione, a tutela anzitutto dell'integrità dello splendido territorio di Noto, fissando altresì delle regole che permettano di costruire in zone lasciate integre e non oggetto di speculazioni edilizie".

Il sindaco ha poi aggiunto: "Non sarà consentito a nessuno di deturpare il nostro paesaggio, realizzando veri e propri villaggi in una zona a vocazione rurale che deve avere, e soprattutto mantenere, un rapporto diretto e connesso con l'agricoltura".

Che dire? Speriamo che il nostro sindaco si faccia influenzare da queste parole, e magari si faccia dare qualche consiglio dal sindaco Valvo sulla gestione di un territorio, il nostro, che nulla avrebbe da invidiare a quello del vicino comune di Noto!

Una perizia del Tribunale ha dato ragione ai ricorrenti ma poi si è chiesta l'archiviazione

## "Sul fabbisogno abitativo di Siracusa il CRESME ha falsato i dati con valutazioni accresciute e abilmente mascherate"

Un "manifesto" di ipocrisia il documento sottoscritto dai 27 consiglieri della maggioranza, il 6 settembre, con cui si è dato il via a quel tavolo tecnico che, sin dai primi incontri, ha indicato chiaramente la strada su cui ci si è messi: quella dell'inconcludenza, quella che porterà a un nulla di fatto. Le pie intenzioni di "concretizzare tutte le attività finalizzate a una migliore programmazione urbanistica del territorio a garanzia di uno sviluppo eco-compatibile, a tutela del paesaggio e delle risorse naturali presenti in esso" sono suonate, sin dal primo momento, come irritanti, sbeffeggianti delle istanze avanzate dalle 46 associazioni ambientaliste impegnate nel tentativo di salvare quel poco che ancora resta di integro in un territorio già irrimediabilmente strupato dal cemento.

Il tavolo tecnico, variamente e ampiamente partecipato, "per porre in essere l'auspicata (!) rivisitazione del prg nel più breve tempo possibile", salutato come decisivo anche dall'onorevole Fabio Granata - che, siamo certi, sa bene quale sia la realtà -, è una bufala colossale e saremo qui, a evidenziarlo, non appena sarà trascorso inutilmente quel termine del 15 ottobre che Granata ha posto quale condizione alla fiducia data all'amministrazione dai consiglieri finiani.

E d'altra parte non compaiono appuntamenti certi nel "documento della vergogna" - come si è sentito dire dai cittadini presenti in aula - : "La trattazione dell'argomento potrà essere svolta allorquando sarà completato il lavoro del tavolo tecnico e, di conseguenza, si sarà in possesso di tutti gli elementi utili a formare un giudizio compiuto". Questo vi si legge: cioè, fuori dal politichese, tolto il velo dell'ipocrisia formale, MAI!

La domanda delle ore successive alla grande beffa è stata come mai non si sia accolto in ogni caso il suggerimento della minoranza di sottoscrivere almeno un atto di indirizzo del consiglio comunale che confermasse le ipotesi formulate dalla commissione urbanistica. Un'opzione minimale anche questa in realtà, dal momento che, in ogni caso, per passare alla fase operativa, si sarebbero dovuti attendere i pareri tecnici e determinare l'iter procedurale che potesse al riparo da un eventuale contenzioso. La risposta è forse nella volontà di non creare breccie, di non fare nulla che sconsigli in qualche modo il grande vanto dell'amministrazione Bufardeci, quel piano regolatore che Visentin si ostina a dire il primo della città di Siracusa dimenticando, volutamente, quelli precedenti, parziali certo, ma forse meno devastanti. Strumenti urbanistici, quelli del passato, più attenti a non assediare con il cemento le mura dionigiane, offese oggi dal "recupero edilizio" di un'antica abitazione - tuttora in fieri, riteniamo - che non può che sollevare interrogativi sulle autorizzazioni concesse; più attenti a non legalizzare gli abusivismi come ha fatto, se ben si giudica, il prg della

giunta Bufardeci.

Ancora una volta, con tracotanza si direbbe, si cita nel "documento del tradimento" l'indagine condotta dal Cresme a giustificare la fame di volumetrie della comunità aretusea. Un falso, secondo la perizia tecnica del CTU nominato dal tribunale di Siracusa nel 2006.

Dove il trucco? Nello studio Cresme commissionato dal Comune a distanza di pochi mesi da quello precedentemente richiesto dalla giunta Dell'Arte sono pochissime le modifiche apportate dai tecnici, alcune del tutto marginali - il minor numero di pagine, qualche modifica grafica, qualche titolo delle tabelle -, altre piccole ma sostanziali, esiziali per Siracusa.

Viene per esempio innalzato dal 10 al 20% il coefficiente dei cosiddetti volumi tecnici (garage, pertinenze, ecc) senza alcuna motivazione. Uno slittamento che porta gli alloggi da una dimensione media di 327,66 mc a quella di 450mc. Ma paradossalmente, se si fanno i conti, questi non tornano lo stesso perché per raggiungere i 450 mc il coefficiente adottato avrebbe dovuto essere addirittura del 51%. E c'è anche un altro passaggio degno di nota. Il nuovo studio anche nel definire i criteri di calcolo del patrimonio residenziale sostituisce di nuovo il coefficiente del 20% a quello del 10% del primo studio, senza rifare i calcoli, ma semplicemente eliminando la tavola che avrebbe dovuto essere di conseguenza modificata. I dati però risultano nuovamente modificati in una brochure sempre del Cresme del 2002 in cui si passa dal valore medio di un alloggio di 99,29mq, in ambedue gli studi, a 100-120 mq e il coefficiente dei vani accessori sale a 20-40mq, quindi ben oltre quanto ammissibile anche con lo spostamento al 20%. A coronare lo stravolgimento espressioni vacue e generiche: "si aggirano", "possono occupare", "si può assumere"....

Cilegina sulla torta è il fatto che, nella relazione del prg che riprende i dati di questa brochure, la prima ipotesi (in tutto 3) di un fabbisogno entro il 2013 di 1 milione 422 mila 900 mc, quasi si trattasse di un banale refuso, diventa di 1 milione 499 mila 900 mc.

Il CTU, nominato dal Tribunale per esitare un esposto presentato proprio per fare chiarezza su questi dati, nella perizia consegnata nel settembre 2006, parla espressamente di un'evidente inspiegabile lievitazione del risultato di un calcolo che induce a supporre che il fatto non sia dovuto ad un errore inavveduto ma ad un'azione volontaria, idea avallata dal fatto che non c'è solo questa vistosa alterazione della stima, bensì, nascoste, anche altre. Scrive l'ingegnere Corrado Pilucco che "gli stessi autori dello studio asseriscono, come a voler scarsiarsi della responsabilità dei risultati, che il loro lavoro è stato eseguito in collaborazione e affiancati ai consulenti e ai progettisti del piano". Circostanza confermata dall'architetto Navarra nel

corso della sua audizione (L'architetto Navarra interrogato riferisce che il rapporto tra l'ufficio al prg e i consulenti del Cresme è stato "molto collaborativo"). Dunque "lo studio del Cresme, nella stima del fabbisogno residenziale, contiene tutta una serie di valutazioni, di fondamento per le determinazioni finali, palesemente accresciute, alcune delle quali abilmente mascherate, il che fa fortemente presupporre la volontarietà degli autori ad incrementare il reale fabbisogno abitativo e le rispettive superfici necessarie, e quindi conseguentemente a sovradimensionare il piano". Il dato manipolato, che ha poi addotto a far lievitare i dati finali, è proprio il volume degli alloggi. Il CTU cerca di spiegare i passaggi fondamentali: il fabbisogno edilizio si ricava moltiplicando il numero degli alloggi che si ritiene necessario, data la presunta accresciuta domanda, per il volume che essi mediamente hanno. Nello studio prima si è preso in considerazione il volume medio dell'alloggio generico (ma senza poi effettuare il calcolo finale), poi è stato distinto in base al tipo di edificio cui potrebbe appartenere (in villetta, in palazzina, in condominio) e si è assegnato il valore di 450mc come volume medio di un generico alloggio. Valore frutto di "errori" di calcolo e di stime esagerate, e anche mascherate. Da calcoli a ritroso effettuati dal consulente il volume medio dell'alloggio in villetta è pari a 600 mc, valore sovradimensionato in quanto significa che la metà o quasi dei siracusani dovrebbe possedere un alloggio da 200mq. Ma si sale addirittura a 708,3 mc quando si calcola il volume medio di un alloggio in condominio. Valore esorbitante in quanto eccedente oltre 250 mc quello del generico alloggio e ben sappiamo come l'abitazione condominiale è invece caratterizzata da dimensioni molto più contenute. "Secondo quanto accertato dalla CTU - scrive il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Longo - le stime del fabbisogno edilizio effettuato dalla società di consulenza Cresme commissionato dal Comune appaiono vistosamente gonfiate al fine di sovradimensionare il fabbisogno abitativo del Comune di Siracusa". L'istruttoria è stata chiusa nell'ottobre 2006 con richiesta di archiviazione. Non so se il procuratore Longo avrebbe potuto, o dovuto, fare altro. Forse tutto è dipeso dalla formulazione dell'esposto: individuare un reato, nella fattispecie l'abuso di ufficio, reato probabilmente non configurabile trattandosi di una società privata. Certo varrebbe la pena, per chi ne ha competenza, se ci sono ancora i tempi, di approfondire la vicenda. Non c'è comunque da parte dell'amministrazione comunale la possibilità di ricorrere all'autotutela e deliberare una moratoria delle concessioni edilizie e degli eventuali piani di lottizzazione? Se volesse!

Marina De Michele